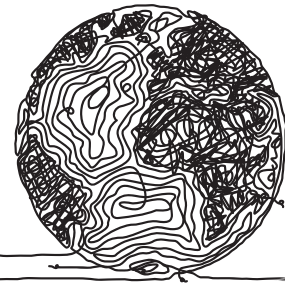




# L'osservatorio welfare crisi comunità



“ siamo un'esperienza sperimentale e autogestita, promossa da un gruppo aperto di falconaresi che provengono da culture e orientamenti diversi, desiderosi di alimentare il dibattito cittadino su fatti concreti. Intendiamo indagare, con un orizzonte globale, i problemi locali; offrire un'informazione basata su fatti, numeri, testimonianze dirette; proporre spazi reali di approfondimento e confronto; costruire insieme un luogo di partecipazione diretta e possibilmente di mutuo soccorso. ”

per informazione e contatti

[osservatorio.falconara@gmail.com](mailto:osservatorio.falconara@gmail.com)

facebook: L'osservatorio su welfare, crisi e comunità

editoriale

8 marzo 2014

Care lettrici, cari lettori,

la data dell'uscita di questo nostro numero non è casuale.

**Dedichiamo infatti questo piccolo sforzo collettivo alla giornata internazionale della donna, che ci ha anche ispirato per alcuni articoli.**

Il numero sarà più denso e variegato del numero zero: troverete un articolo sulla sempre presente Katia Iencinella, madre dell'artista falconarese MAT e fondatrice della Jassart, e ancora una serie di testimonianze dal mondo delle vittime di tratta e sfruttamento raccolte da operatrici di strada dell'Associazione Free Woman, un articolo su integrazione ed educazione femminile nella cultura rom.

Ma anche due nuove rubriche: saperi e mestieri, esperienze di microimpresa locale nel presente della crisi; ed exit, racconti di emigrazioni, una rubrica che parla con le voci dei tanti giovani falconaresi emigrati all'estero.

E poi ancora, cosa sta succedendo a Lampedusa, aggiornamenti sui distacchi dell'acqua e il proseguio delle istanze dei movimenti per l'acqua bene comune, perché nelle Marche non c'è ancora un Registro Tumori Regionali nonostante le vigenti disposizioni legislative, e infine cosa sta succedendo al Parco dell'Arboreto di Falconara.

**Invitiamo tutti alla lettura, alla diffusione e al dibattito sui tanti argomenti trattati. Buona lettura, buona vita!**

La Redazione de l'Osservatorio

in questo numero

ambiente		<b>Salviamo l'Arboreto</b>
persone		<b>Un pensiero per Katia</b>
salute		<b>Fate presto</b>
società		<b>Chi ha paura della strada?</b>
società		<b>Rom e sinti a Falconara</b>
diritti		<b>La carta di Lampedusa</b>
beni comuni		<b>Acqua: diamo i numeri?</b>

rubriche

**e-Xit!**  
**saperi&mestieri**



**per  
Falconara**

# Salviamo l'arboreto!

Pochi conoscono l'arboreto. A Falconara i cittadini escono poco di casa, convinti non ci sia nulla da vedere o posti belli dove stare. E così nessuno vede i fiori che si ostinano a sbocciare nell'asfalto e la speranza che essi portano con sé. Una dozzina di anni fa, nell'ambito del progetto per il parco fluviale dell'Esino, un gruppo di falconaresi chiese al Comune di poter recuperare un'area abbandonata di circa 2,6 ettari, proprietà di Gorgovivo e un tempo utilizzata come discarica abusiva, adiacente alla confluenza tra il fosso della Liscia e L'Esino, a Fiumesino. Il Comune acconsentì e mise a disposizione i mezzi del CAM per i lavori più pesanti. **Con l'attività di una cooperativa locale e l'impegno gratuito di alcuni volontari l'area fu bonificata e riqualificata, furono piantati tanti alberi delle diverse specie tipiche della zona con l'idea di farne un arboreto didattico a disposizione della città. Furono realizzate anche strutture in legno per svolgervi lezioni ed eventi all'aperto e iniziò la frequentazione delle scuole.** Poi arrivò la crisi economica del Comune che, non sapendo come gestire l'area o ricavarne soldi con la vendita, smise di fare adeguata manutenzione fino a darla in gestione a chi ne avesse fatto richiesta sapendo che sarebbe finita nelle mani della locale Protezione civile, che la livellò un po', coprì un laghetto artificiale e la fauna che l'abitava, senza per fortuna toccare l'arboreto. E nonostante l'incuria l'arboreto appare oggi un'oasi di verde in un territorio devastato. Un incontro inatteso, un piccolo miracolo, un'area verde piacevole dove poter giocare liberamente in un prato o passeggiare tra alberi in fiore. **Pochi mesi fa, nel silenzio delle istituzioni, alcuni falconaresi vengono a sapere che la SNAM ha in progetto la realizzazione di un nuovo metanodotto a servizio dell'API. Un tubo da 300 mm. di diametro lungo oltre due chilometri per collegare l'impianto delle Pojole della Snam Rete Gas alla centrale elettrica API ora riconvertita interamente a metano.**

Costo dell'opera circa 1 milione e settecento mila euro. Il metanodotto deve passare sotto il fiume Esino ed occorre un'area in cui fare il cantiere, durata prevista sei mesi circa, per inserire le tubazioni a forza nel sottosuolo. Il progetto SNAM, tra tante aree degradate e incolte, individua proprio l'area dell'arboreto come sito del cantiere. Questo significa che l'arboreto sarà praticamente raso al suolo, cancellato. Allora questo piccolo gruppo di falconaresi, riunitosi spontaneamente, decide di promuovere la raccolta firme "Salviamo l'Arboreto", che in poche settimane ha totalizzato oltre 300 firme. **Chiedono che si modifichi il tragitto del metanodotto per salvaguardare il parco pubblico dell'Arboreto, considerando il possibile passaggio alternativo nella vicina area incolta di proprietà Longarini.** Ma denunciano anche la non trasparenza e l'assenza di coinvolgimento e partecipazione dei cittadini di Falconara nell'iter procedurale, da poco conclusosi, nel



silenzio e nell'assenza di informazioni.

**Il presunto inizio lavori per il nuovo metanodotto che collegherà la centrale SNAM alla centrale elettrica API devastando il Parco e l'orto botanico dell'Arboreto, pare sia iniziato già lunedì 3 marzo.** Eppure la Regione Marche e il nostro Comune erano già a conoscenza da tempo del progetto: nel lontano 14 febbraio 2013 la società proponente SNAM aveva presentato istanza di avvio del procedimento di Verifica di Assoggettabilità a Valutazione di Impatto Ambientale, poi rinnovata il 2 ottobre scorso. Il procedimento si è concluso il 10 gennaio 2014 dopo una conferenza servizi del 4 dicembre 2013. Eppure solo con la raccolta firme i cittadini di Falconara hanno potuto prendere coscienza della questione ed avere le necessarie informazioni. Il Comune ha ora dichiarato il suo iniziale disaccordo (infatti il progetto non è conforme alla destinazione urbanistica vigente del piano regolatore comunale e il sito è tutelato come "area di notevole interesse pubblico"), ma di fronte all'insistenza di SNAM (API) e Regione, ha dovuto accontentarsi della promessa che gli alberi saranno ripiantati. E che tra un'altra decina di anni, forse, si recupererà il tempo e il lavoro perduti. Ma resta, inspiegabile, il silenzio dell'Amministrazione verso i cittadini su questa vicenda. E resta soprattutto il dubbio del perché si voglia, o si lasci, distruggere l'unica area recuperata a verde di Falconara, l'esempio di un miracolo, della possibilità che Falconara si scopra bella e pensi ad un futuro realizzabile. E che inizi a crederci.

**I promotori della raccolta firme intendono ora praticare un civile controllo, pubblico e partecipato, dell'iter dei lavori per salvaguardare, per quanto possibile, il Parco pubblico dell'Arboreto, e per vigilare che tutte le prescrizioni allegate al nulla osta del Comune di Falconara e della Regione Marche vengano eseguite.**

## Un pensiero per Katia.

Caterina Iencinella per tutti Katia. Falconarese adottiva nata in Svizzera il 15 giugno 1962, nel 1998 diviene residente del quartiere Villanova, dove viene ad abitare insieme a suo marito Luciano e suo figlio Mattia. **Nel 2009 rimette le mani su delle carte che altro non erano che un progetto del figlio appena scomparso, il nome del progetto "JASSART", un progetto che includeva la promozione e la divulgazione dell'arte del graffito; e così Katia fonda un'associazione e diventa presidente coinvolgendo nel progetto alcuni amici di Mat, suo figlio.** Dalla propria volontà e tenacia nell'affrontare tutte le difficoltà è riuscita, con l'associazione, ad organizzare un evento artistico autogestito partendo dalla collaborazione che aveva instaurato Mattia con il comune di Falconara. Questo evento è riuscito a creare una cooperazione fra diverse, tante persone stimolate dal promuovere la Street art, facendo così conoscere il mondo dell'arte urbana ai falconaresi e non solo. Da questa sfida è iniziata poi una serie di collaborazioni con il comune di Ancona e Falconara portando nel nostro territorio artisti di tutta Italia conosciuti a livello mondiale e una moltitudine di persone allo scambio di pensieri, ricordi, colori e musica. **In un attimo, Katia, per tutti i ragazzi dell'associazione è diventata un punto di riferimento.**

La sua forza, la sua volontà che non si fermava di fronte a nulla. Non se ne stava lì seduta ad aspettare che qualcuno facesse qualcosa... quel qualcuno era lei.

Si rimboccava le maniche e partiva come un razzo, potevano esserci 40 gradi all'ombra e un male che se la stava portando via piano piano e lei comunque di corsa quasi senza respiro su quella strada in salita verso il municipio pronta a portare avanti qualsiasi cosa per la Jassart.

**E così si donava a tutti, con la sua determinazione fuori da ogni schema. Ci credeva, ci credeva forte e sognava forte ed era così avanti come nessuno è stato mai in questa città che il suo appoggio e aiuto era incondizionato come l'amore... era puro perché basato sulla fiducia, la fiducia nelle persone, nei giovani e nei loro progetti.**

Katia di fronte ad un graffito non sapeva assolutamente riconoscere neanche mezza di lettera scritta su quel muro in quel modo per lei così strano, eppure era lì ed era la prima a difendere l'arte del writing se ce ne fosse stato bisogno.

Se non fosse stato per la sua convinzione, per la fiducia verso un progetto scritto da suo figlio, Mat, per la fiducia in noi ragazzi capaci di portarlo avanti... se non fosse stato per questo suo modo di affrontare la vita, sempre, per quel suo potere di riuscire a tirar fuori dalle persone, anche le più inimmaginabili tutta quella forza ed energia... riusciva a far sentire tutti capaci di qualsiasi cosa. E questo ha permesso la riuscita di ben TRE edizioni della JASSART JAM, un evento che a Falconara Marittima ma come in

tutto il resto della nostra Regione non si era ancora mai visto, una jam di artisti provenienti da diverse parti di Italia, se non dall'estero, musica disegni e tanti sorrisi.

Facendo diventare così questa grigia cittadina ricordata per la raffineria, l'aeroporto e quel mare diviso da quei binari della ferrovia un vero punto di riferimento artistico urbano.

**E così fiumi di persone, ragazzi in visita per ammirare quei muri davanti al mare così colorati e così pieni di vita, fiumi di artisti che a prescindere dalle jam passavano per lasciare un loro contributo in qualche pezzo di muro rimasto ancora grigio.**

**E ancora oggi è così, nonostante lei non sia più con noi... quello che ha saputo dare a questa città è rimasto e rimarrà sempre.**

E' molto difficile racchiudere in poche righe, parole, immagini la sua grande personalità fatta di sguardi, consigli, risate... e così abbiamo deciso di aprire uno spazio dove far confluire tutte le sensazioni, i ricordi che ci ha lasciato.

visita la pagina Facebook  
**"Un Pensiero per Katia"**

[facebook.com/events/216936365171815](https://facebook.com/events/216936365171815)



Nella nostra regione e nel Comune di Falconara da alcuni mesi si è tornato a parlare di Registro Tumori Regionale, uno strumento in attesa di essere implementato e reso operativo dall'Agenda Regionale Sanitaria, su mandato della Regione Marche. Quante persone sanno di che cosa si tratta? **Il Registro Tumori è un archivio informatico adibito alla raccolta dei dati, casi e patologie che si registrano su tutto il territorio marchigiano in termini di ricoveri, dimissioni ospedaliere, schede di morte, decessi, esami citologici, ecc;** dati che già oggi confluiscono alla Regione Marche ma che dovranno essere messi in un sistema unico, anonimati, per poi venire elaborati da personale esperto e professionalmente preparato. **La Regione Marche è stata nel corso degli anni ripetutamente sollecitata da cittadini e associazioni (anche falconaresi), impegnati sul tema della prevenzione e della tutela della salute da possibili danni causati dall'inquinamento ambientale. A queste realtà, recentemente si sono aggiunti alcuni Sindaci (Appignano, Santa Maria Nuova e altri), medici come il professor Stefano Cascinu (direttore della clinica di Oncologia di Torrette) e ricercatori come il Prof. Mirco Fanelli (Ricercatore del Dipartimento di Scienze Biomolecolari dell'Università di Urbino), pubblicamente intervenuti chiedendo che questo importante strumento parta al più presto.** Riportiamo proprio le parole del Prof. Mirco Fanelli, intervenuto a fine dicembre 2013 negli studi televisivi di E'tv Marche, per spiegare perché sia così importante un Registro Tumori Regionale. Prof. Mirco Fanelli: "La correlazione tra cancro e ambiente è ormai chiara, negli ultimi dieci anni ci siamo accorti che il cancro e i tumori, sono sì di origine genetica ma un grande contributo e un ruolo lo gioca l'ambiente, cioè come i geni, a prescindere se ne abbiamo ereditati di buoni o meno buoni, possano essere portati a funzionare in maniera anomala dall'ambiente, dove per ambiente intendo tutto: ciò che respiriamo, ciò che mangiamo ma anche la nostra attitudine a fare certe cose nella nostra vita, più o meno, che ci garantiscono la salute, che cosa mangiamo, se facciamo sport e anche ovviamente le problematiche occupazionali. Oramai è cronaca di tutti i giorni delle problematiche ambientali e quindi un Registro Tumori correla esattamente l'incidenza, e la mortalità e la sopravvivenza ovviamente nel medio periodo, dei pazienti affetti da tumore nel territorio, quindi lega esattamente l'incidenza, la quantità dei tumori e dei casi al territorio, da cui si possono trarre informazioni scientifiche di enorme spessore". Il tema è stato ulteriormente dibattuto il 7 febbraio 2014 momento in cui la redazione di E'tv Marche è tornata sull'argomento approfondendo in generale l'argomento "Tumori nelle Marche", i casi di neuroblastoma infantile verificatisi nelle zone di Appignano e alcuni dati riguardanti Comuni della Provincia di Ancona, fra cui Falconara. Per quest'ultima sono già emersi, perché documentati, eccessi di decessi

associati ad alcune patologie tumorali (periodo osservato 1994-2004) ed eccessi nei ricoveri ospedalieri associati ad alcune patologie tumorali (periodo osservato 2005-2009), come evidenziato nelle conclusioni di autorevoli e istituzionali indagini epidemiologiche svolte da Ministero della Salute/Istituto Superiore Sanità, ARPA Marche/Agenda Regionale Sanitaria, l'Istituto Nazionale Tumori di Milano. Nei periodi osservati e sopra citati, emergono alcuni eccessi documentati anche per i Comuni di Montemarciano, Chiaravalle e Jesi (indagini epidemiologiche svolte da ARPAM e ARS) pertanto, quale che sarà la situazione rappresentata dall'atteso avvio del Registro Tumori che si riferirà agli anni successivi a quelli già indagati, torneremo sull'argomento consapevoli di quanta poca e adeguata informazione sia finora stata rivolta alle popolazioni dei Comuni interessati riguardo i dati già conosciuti alle istituzioni.

***"La correlazione tra cancro e ambiente è ormai chiara, negli ultimi dieci anni ci siamo accorti che il cancro e i tumori, sono sì di origine genetica ma un grande contributo e un ruolo lo gioca l'ambiente, [...] ciò che respiriamo, ciò che mangiamo ma anche la nostra attitudine a fare certe cose nella nostra vita, più o meno, che ci garantiscono la salute, se facciamo sport e anche ovviamente le problematiche occupazionali. [...]"***

## APPROFONDIMENTI

Se vuoi saperne di più guarda i video delle trasmissioni andate in onda su E'tv Marche.

Copia e incolla gli indirizzi riportati in grassetto.

LE MARCHE E I TUMORI, PARLIAMONE  
(Parte1)  
**<http://goo.gl/5YI5iY>**

LE MARCHE E I TUMORI, PARLIAMONE  
(Parte2)  
**<http://goo.gl/cFNTpW>**

REGISTRO TUMORI,  
CENCI E FANELLI: "FATE PRESTO!"  
**<http://goo.gl/etHKjV>**

*L'articolo che segue è nato grazie ad alcune testimonianze raccolte dagli operatori dell'Unità di Strada dell'Associazione Free Woman onlus che da più di dieci anni opera a favore delle vittime di tratta e sfruttamento e di la tutela della salute di tutte le persone che si prostituiscono.*

«Capita spesso in strada» dice Sandra riferendosi a furti e aggressioni verso le donne che, come lei, si prostituiscono sulle nostre strade. La violenza di genere è finalmente uscita dai testi per gli "addetti ai lavori" per ricoprire pagine di quotidiani: "femminicidio" e "violenza domestica" sono oggi termini familiari ad ogni italiano. L'emersione di questa tematica è alla base della riduzione del fenomeno stesso: all'affacciarsi del discorso sulla vita pubblica corrisponde una maggiore attenzione della collettività ai casi di violenza domestica.

Ci sono però delle donne che quotidianamente subiscono violenza al di fuori della famiglia, al di là di legami e al di fuori dell'attenzione dei cittadini: le sex workers che lavorano sulle strade e all'interno degli appartamenti delle nostre città. Una delle differenze fondamentali tra la violenza domestica e quella che subiscono le donne che lavorano nel mercato del sesso è il ruolo che in quel momento sta investendo la donna: non una moglie, non una compagna ma un soggetto particolarmente debole in quanto specialmente esposto e poco tutelato. Il rischio di violenza, al contrario di quanto si potrebbe pensare, aumenta con il crescere dell'invisibilità dell'attività prostitutiva proprio perché le donne, facendo entrare in casa l'aggressore, si espongono a rischi maggiori come è avvenuto nel recente caso di Numana.

Così Jasmine esprime la sua abitudine alla violenza:

F: «Se ti aggredissero come reagiresti? Chiameresti la polizia?»

J: «Per cose piccole come i furti e le spinte no; ma se mi fanno qualcosa di peggio allora chiamo la polizia. La settimana scorsa una ragazza è stata ferita al piede con un coltello»

F: «A te è mai successa una cosa del genere?»

J: «Un mese fa, per esempio, un uomo mi ha preso per un braccio e e mi ha picchiata col bastone»

F: «Era un cliente?»

J: «No era un anziano che girava a piedi, mi ha presa e mi ha picchiata»

F: «Ti ha rubato qualcosa?»

J: «No, non mi ha preso niente»

F: «Perché pensi che ti abbia picchiata?»

J: «Non lo so, solo perché sono qui, lui è conosciuto tra le ragazze sulla strada. Lo fa anche con le altre. Lui lo sa che noi non chiamiamo la polizia. Anche a una mia amica è successo che uno col coltello le ha tagliato la coscia. A un'altra invece l'hanno ferita nel piede».

Molte sex workers rumene hanno paura di chiamare le forze dell'ordine perché credono che sporgendo una denuncia, arrivino dei documenti nel loro paese che rivelerebbero l'attività che svolgono in Italia; le sex workers di paesi non comunitari temono di avere dei problemi con i documenti di soggiorno. Gli aggressori, immaginando tutto questo, si sentono liberi di esercitare violenza su queste donne senza aspettarsi ripercussioni.

Un'altra donna ci racconta

«Due settimane fa una mia amica è salita su una macchina, quando sono arrivati in posto appartato è uscito un altro uomo dal baule che l'ha presa per i capelli e l'ha tirata fuori dalla macchina, le ha puntato il coltello in gola e le ha rubato la borsa. Lei è andata all'ospedale perché cadendo si è fatta male alla gamba. Allora ha denunciato l'aggressione alla polizia ma aveva il numero di targa sbagliato e non hanno potuto fare niente».

Continuando a parlare di violenza con le ragazze che abbiamo conosciuto abbiamo capito che molte di loro sono state gravemente ferite, alcune hanno subito violenza sessuale e tutte sono state vittime di violenza verbale da parte dei passanti.

S: «Io ho paura ma cosa devo fare? Se faccio venire il cliente in casa è peggio... Non posso nemmeno scappare... Cosa devo fare?»

Ora è stato aperto questo squarcio sulla vita delle sex workers nella vostra città con la speranza che possiate guardare le donne sul ciglio della strada con occhi diversi, come delle donne che hanno bisogno di essere considerate tali, che hanno tanto da raccontare su quello che accade sulle nostre strade e che hanno bisogno di essere tutelate.

**Free Woman** promuove la tutela della salute e l'informazione sui diritti tra le persone straniere. In particolare opera in favore delle persone straniere che si sottraggono allo sfruttamento, di qualsiasi genere esso sia. Costituita nel giugno del 2000 da un gruppo di volontari della Caritas Diocesana di Ancona-Osimo, Free Woman è una associazione di volontariato che propone un contesto stabile e certo all'opera di chi desidera impegnarsi in forma solidale, e fonda le proprie misure di accompagnamento e inclusione sociale su metodologie e professionalità specifiche. Gli interventi programmati e attuati dall'associazione, volti da un lato alla tutela dei diritti umani e civili, dall'altro a favorire l'accesso di individui e gruppi a rischio di esclusione sociale a informazioni, servizi e opportunità, trovano nel programma di protezione sociale un quadro di riferimento organico e strutturato.



---

rubriche

## e-Xit | storie di eMigrazioni!

---

Questa è una rubrica in continuo divenire, si chiama e-Xit e da voce a chi è partito dall'Italia per un mondo migliore. Oggi l'immigrazione è anche quel movimento che nasce qui e si stabilizza temporaneamente entro i confini europei ed oltre.

Immigrati sono tutti, di tutti i sessi e di tutte le età. Immigrato è chi dal sud Italia andava al Nord, immigrato è chi partiva per l'America, immigrato è chi va verso l'Inghilterra o scappa verso la lontana Australia. Comprendere l'immigrazione significa anche abbattere i luoghi comuni che l'hanno sempre caratterizzata. D'ora in poi osserveremo nuovi flussi, conosceremo nuove persone e andremo incontro a nuove esperienze. Tutto questo lo faremo ascoltando quello che i protagonisti hanno da raccontarci dei loro lunghi viaggi, delle difficoltà incontrate e dei sogni rincorsi. Gireremo per l'Europa ed arriveremo anche oltre. Buon viaggio.

*Eccomi qui! Inizio intanto con il dirvi che trovandomi dall'altra parte questa volta, ovvero dalla parte di chi dà lavoro, mi rimane difficile capire le dinamiche, però basta informarsi un pò e subito si evince che, il concetto di precarietà qui ancora non c'è, i lavori si trovano, molti nel campo informatico e molti altri nel campo della ristorazione. Sono regolamentati da contratti di lavoro "easy", ovvero senza tante clausole, si sciolgono e si legano rapporti di lavoro molto facilmente, a favore della precarietà ma a scapito dei salari, sono davvero ancora troppo bassi per essere un paese dell'unione europea! Uno stipendio medio qui è di 1000 leva, ovvero 500 euro, e le spese non sono equilibrate ai salari, così come le pensioni. Quindi se volete trasferirvi in Bulgaria, fatelo con un progetto altrimenti sappiate già che non si guadagna molto, tanto per dirla a modo nostro. Ovviamente questo è quello che ho potuto recepire fin'ora. Politicamente ahimè, siamo messi male ( Strano!!). C'è un costante mal contento per la finta "Democrazia" che regna in questo momento, molte sono le manifestazioni (seppur piccole) giornaliere, ma non dimentichiamoci che io vivo nella capitale, intorno si è già spento tutto e si vive con l'inconsapevolezza di un'imminente crisi. Vedo però nel popolo Bulgaro l'educazione mentale per prepararsi a rinunciare al materiale e tornare a condividere tutto, come hanno fatto fino a qualche ventennio fa. Qui la maggioranza della gente però è schifosamente Nazionalista!*

*Che dirvi ragazzi, questo paese, come l'Italia, potrebbe vivere della sua enorme storia e del suo bel paese, ancora ho visto poco ma quel poco mi è piaciuto molto!*

**Giada da Sofia, Bulgaria**

lavora nel campo della ristorazione

---

rubriche

## saperi&mestieri

[facebook.com/pages/Piccoli-Fiketti-Crescono](https://facebook.com/pages/Piccoli-Fiketti-Crescono)

---

### SARTA LA CRISI.

In questi ultimi anni si sono moltiplicate quelle esperienze di micro-impresa che hanno trovato, nel recupero di saperi e tradizioni, un nuovo slancio all'interno del mercato, andando a ricoprire alcuni settori lasciati nel dimenticatoio ma di importanza vitale per rispondere ai bisogni quotidiani delle persone. Parliamo ad esempio di calzolai, sarte, artigiani che portano avanti quell'eredità tutta italiana, prima spartita e contesa tra le varie "catene", poi abbandonata e lasciata in balia del dominio assoluto di grande distribuzione e multinazionali. Sono attività che molto spesso lavorano con gli scarti della società del consumo, con quelli che vengono definiti rifiuti ma che vivono come risorse. Sono persone come Silvia e Federica che hanno saputo focalizzare le proprie passioni e metterle in connessione alla capacità di trovare nicchie di mercato nelle quali inserirsi, seguendo sì un sogno ma anche una missione: vivere, lavorare, produrre in ordine d'importanza. Silvia e Federica recuperano vecchi sfridi di tessuto, raccolti qua e là, e li trasformano in capi d'abbigliamento, in accessori di moda. Nasce così l'idea di dedicarsi ad uno di quei settori che non scomparirà mai: l'infanzia, con una linea unica di pantaloni per bimbi e bimbe. Unica perchè, come da buona tradizione artigianale, ogni pezzo è diverso dall'altro, ogni tasca, ogni risvolto, ogni cavallo racconta una storia differente. Silvia e Federica hanno unito l'abilità di recuperare tessuti "obsoleti", una forte spinta creativa, il bisogno di esprimersi ed un'intelligente analisi dei bisogni e quindi delle opportunità.

E' nato così il loro progetto "Piccoli Fiketti Crescono", un laboratorio artigianale in casa, una pagina facebook, una clientela diversificata ma soprattutto affezionata, un network che suggerisce ad ognuno di noi la possibilità di trovare, all'interno di questa crisi economica, la propria strada.



Nelle Marche vi è una piccola minoranza di zingari più o meno stanziali. Sono, i Rom e i Sinti, di origine indiana. Si pensa provengano da una piccola zona che si trova a Sud del Pakistan, ciò si evince dalla lingua: il romànès o romànì di origine sanscrita. Intorno all'anno mille sono migrati in massa dal loro paese d'origine e le cause di questa diaspora non sono certe. Alcuni sostengono ci sia stata una grande carestia, altri una grave persecuzione. Forse sono state, ambedue, cause di questa migrazione; fatto è che questa porzione di popolo nomade, anche nel loro paese d'origine, si è sparsa in varie parti del mondo. Nell'Italia settentrionale è arrivato dal Nord il gruppo dei Sinti che praticavano i mestieri di ambulanti, saltimbanco, giostrai e circensi, al Centro-Sud si sono stanziati i Rom abruzzesi che provenivano dai Balcani, dopo aver attraversato il mare. Proprio quest'ultimo gruppo di Rom abruzzesi è stanziale da almeno venti anni a Falconara. Contrariamente a quello che la società maggioritaria pensa, la donna Rom ha un ruolo centrale e importante, nella famiglia. È lei che cresce, educa i figli e passa le tradizioni, sempre lei che si prende cura degli anziani. Fino a una quindicina di anni fa le donne Rom non erano scolarizzate poiché i genitori ritenevano che le bambine, diventate signorine, dovessero restare a casa, imparare a fare le casalinghe. Pensavano che non fosse importante la cultura scolastica, ma che la donna sapesse pulire bene, accudire ai bambini e fosse presente nella cura degli anziani. Queste erano le buone qualità ricercate in una donna Rom. Le bambine, divenute signorine, all'età di 12/13 anni, vestivano gonne lunghe e non era bene che stessero vicino a compagni maschi, per di più non Rom. Per questo fra le donne Rom è diffuso l'analfabetismo, più che fra i maschi. In questi ultimi quindici anni, si è assistito a un graduale cambiamento del ruolo della donna all'interno della famiglia Rom e, di conseguenza, all'interno della società maggioritaria. Con la scolarizzazione delle donne anche gli uomini non hanno voluto essere inferiori e si sono adeguati, frequentando anch'essi le Scuole. Le giovani donne Rom, scolarizzate e a contatto con i loro coetanei non Rom, hanno smesso di portare le gonne lunghe e gradualmente anche le loro mamme hanno cambiato abbigliamento, alla ricerca di una maggiore integrazione anche, ma non solo esteriore. Tutte queste donne svolgono il doppio lavoro: fuori e dentro casa. Per le donne Rom è diventato importante lavorare, così come mandare i figli a Scuola. Purtroppo la crisi economica che attraversa il nostro Paese penalizza in maniera esponenziale le fasce più deboli ed i Rom, molto discriminati, lo sono. Nel tempo in cui si fatica a trovare lavoro o si perde non c'è speranza per i Rom che, già non lo trovavano facilmente prima a causa della diffidenza nei loro confronti. Le donne, poi,

da sempre sono penalizzate dal punto di vista lavorativo: guadagnano meno degli uomini, sono licenziate più facilmente, faticano maggiormente per fare carriera e per gestire lavoro e famiglia. La prospettiva della disoccupazione demotiva la frequenza scolastica. Il ragionamento che viene fatto è questo: "A che mi serve studiare se poi il lavoro non me lo danno perché non c'è o perché sono zingara?".

Diversa è la situazione che riguarda gli spostamenti di Rom romeni, nomadi fra l'Italia e la Romania, in atto da circa cinque, sei anni (vengono in città per due o tre mesi, poi tornano in Romania per altrettanti e poi nuovamente a Falconara). Bivaccano alla Ex Montedison o in altre strutture fatiscenti. Sono una piccola comunità (numericamente si parla di 60/70 persone in inverno che possono arrivare fino a un centinaio l'estate), multiforme nei costumi per via delle diverse tradizioni, che cambiano secondo dove è stanziato il gruppo, nel paese d'origine. Sono tutti adulti, spesso coppie di giovani sposi che non hanno ancora figli o hanno figli piccoli, lasciati in Romania ai nonni. Chiedono tutti l'elemosina, uomini e donne (mentre i Rom abruzzesi non hanno mai praticato la questua) e non si propongono come "venditori" di alcunché. Molte donne vestono ancora in abiti tradizionali (gonne lunghe e variopinte e pettinature con treccine e foulard). Dichiarano di aver bisogno dell'elemosina per mantenere i figli in Romania, per farli studiare o curare, poiché in Romania si pagano tutti i servizi. Alcuni chiedono di lavorare, ma è molto difficile far inserimenti lavorativi proprio a causa di questo nomadismo estremo fra Stati e della mancanza di un domicilio, poiché accampati abusivamente in condizioni di grave degrado che rende difficile anche l'igiene e la cura personale e quindi il rendersi presentabili. Occuparsi delle donne di questa comunità diventa assai difficile. Trovare strategie per integrarle quasi impossibile. Il timore è che, vista la crisi che stiamo attraversando e le difficoltà d'integrazione lavorativa di tutte le donne, in particolar modo di quelle più discriminate per via della religione o del gruppo etnico di appartenenza (le Rom sono un onorevole esempio) tutte le donne Rom tornino sulla strada a chiedere l'elemosina (speriamo non altro). Anche le nostre Rom italiane, che si erano già integrate (forse solo assimilate, ma a loro andava bene così) potrebbero essere tentate di ritornare a "chiedere" piuttosto che rimanere senza alcun guadagno, prendendo esempio dalle loro compagne immigrate. Sarebbe un grave passo indietro, che, sono sicura, finirebbe con il gravare sulle frequenze scolastiche. Una regressione difficilmente recuperabile e grave se si considera che l'educazione primaria di questo popolo passa attraverso le madri.

**Lampedusa ha bisogno di noi. Perché dallo "storico" naufragio del 3 ottobre scorso (368 vittime tra donne uomini e bambini) abbiamo visto ancora sbarchi, ancora morti, perché non è finita l'attesa dei superstiti e non si è risolto il dramma delle vittime e delle loro famiglie.**

Lampedusa ha bisogno di noi perché rischia di essere utilizzata per l'ennesima volta dalla politica istituzionale. Perché mentre le telecamere dei media si sforzano di raccontare la vita di un'isola accogliente, l'operazione Mare Nostrum l'ha trasformata in un'enorme quanto invivibile caserma, polo logistico delle operazioni di pattugliamento del controllo del Mediterraneo.

**Lampedusa ha bisogno di noi perché deve poter sperare in un futuro diverso, così come milioni di cittadini che vivono lo spazio Euromediterraneo hanno bisogno di poter sperare in un'Europa diversa.** Dal 31 gennaio al 2 febbraio scorso l'isola di Lampedusa ha ospitato un meeting di centinaia di attivisti, giuristi, associazioni umanitarie per scrivere insieme la Carta di Lampedusa. **Libertà di movimento, libertà di scelta, libertà di restare, libertà di costruzione e realizzazione del proprio progetto di vita in caso di necessità di movimento, libertà personale, libertà di resistenza sono le libertà enunciate nella Prima parte della Carta della Lampedusa con formule davvero piene, tanto da essere definita in quei giorni UTOPIA REALIZZABILE.** Nella tre giorni lampedusana, realtà e singoli hanno contribuito non solo ad elaborare le libertà da affermare nella Carta, ma ad evidenziare ostacoli e meccanismi che oggi le impediscono. Per questo, nella Seconda parte della Carta, si confrontano ognuna di queste libertà con tutta la normativa nazionale ed europea, oltre che con la stessa prassi, proponendo obiettivi concreti che hanno come comune denominatore il superamento delle attuali politiche migratorie come strumento necessario per assicurare le libertà della Carta a tutti gli esseri umani che abitano la terra come spazio condiviso, come si legge nel Preambolo. **È per questo che non possiamo pensare alla Carta di Lampedusa come ad una proposta di legge, ma come risultato di un processo costituente e di costruzione di un diritto dal basso, a partire dagli obiettivi di questo patto condiviso che dovrà essere affermata la valenza, anche giuridica, della Carta ed essa sarà vincolante nella misura in cui verrà agita, diffusa e invocata dalle realtà da cui promana.**

PUOI LEGGERE E SOTTOSCRIVERE LA CARTA DI LAMPEDUSA

<http://www.meltingpot.org/La-Carta-di-Lampedusa-18912.html#.UxYWK17yu3V>

beni comuni

## Acqua: diamo i numeri?

Santa Cannella

Acqua Bene Comune Falconara

[facebook.com/groups/130431516971572/](https://www.facebook.com/groups/130431516971572/)

Nel precedente numero dell'Osservatorio avevamo riportato la denuncia del Comitato Acqua Bene Comune della provincia di Ancona circa la crescita esponenziale dei distacchi per morosità delle forniture idriche eseguiti da Multiservizi spa, ancora inottemperante circa l'adeguamento della tariffa a seguito della vittoria referendaria del 2011. **Si denunciava come a fronte di numerosi casi di "morosità incolpevole" di cittadini e famiglie in situazioni di gravi disagi economici, un servizio pubblico primario ed essenziale venisse negato.** Nel solo 2012 si sono contati oltre 2800 distacchi in tutta la Provincia e circa 300 a Falconara. D'altro canto la Multiservizi, pur riconoscendo la questione, si rifiuta ancora di applicare quanto dettato dall'esito referendario. Con la vittoria del 2° quesito dei referendum infatti è stata abrogata la norma che prevede la "remunerazione del capitale", pari al 7% del capitale investito, per far valere un principio chiaro: nella gestione dell'acqua non si devono fare profitti. Quindi i gestori avrebbero dovuto, dal 21 luglio 2011, data di abrogazione delle leggi oggetto di referendum, adeguare le tariffe all'esito referendario. Nel precedente numero avevamo allegato alla denuncia del Comitato la risposta dell'Assessore ai servizi sociali Marcatili ad una interrogazione in consiglio comunale che chiedeva chiarimenti sulla situazione dei distacchi a Falconara. Secondo l'Assessore "quei dati non sembravano essere particolarmente significativi"!

**Ci teniamo oggi ad aggiornare la situazione. Secondo l'ultima ricognizione dell'Autorità di ambito 2, risalente al 14 settembre 2013, i distacchi per morosità nella nostra Provincia sono ancora lievitati a quota 3437. Invitiamo i competenti organi comunali a verificare quanto questo dato aggiornato incida entro i nostri confini comunali e chiediamo loro quali misure l'Amministrazione Comunale intenda attuare per lenire queste criticità.**

Ci permettiamo anche di offrire ed evidenziare un piccolo e vicino esempio: la scorsa estate l'Assemblea dei Sindaci dell'Ato 3, corrispondente alla Provincia di Macerata, ha approvato la costituzione di un fondo di circa € 700.000 per garantire l'accesso al servizio idrico integrato, nel biennio 2013-2014, alle utenze ricadenti nell'ambito territoriale, per le quali si accerta uno stato di disagio economico/sociale. Nulla vieta che anche qualche Sindaco del nostro Ambito territoriale possa avanzare una simile proposta.

